



Diaria, eurodeputato Pdl aggredisce tv olandese

CATERINA LUPI
ROMA

È finito quasi in rissa l'incontro a Bruxelles tra l'eurodeputato del Pdl, Raffaele Baldassarre e la troupe della web tv olandese Geenstijl.

Arrivato alle sei e mezza del pomeriggio, l'eurodeputato si è ritrovato ad essere incalzato, nello stile delle «Iene» dal giornalista che gli chiedeva come mai si presentasse al lavoro a giornata ormai conclusa, senza aver fatto nulla e solo per ritirare la diaria di 300 euro. «Sono soldi per le sue spese, ma lei non ha avuto spese oggi». Baldassarre all'inizio sorride e mostra di non capire. Più volte ripete: «I don't understand, non capisco». Ma il giornalista non si lascia sfuggire la preda pidiellina e insiste: «Anch'io vorrei un lavoro come il suo» e intanto lo tallona, continuando a seguirlo fino all'ascensore. Qui, il deputato Pdl perde le staffe: «Cosa vuole da me? Io non la conosco. Come si permette? Fuori». Il giornalista cerca di entrare nell'ascensore, ma Baldassarre comincia a spingere il cronista «disturbatore» e a dare colpi al microfono. «Non mi tocchi - prova a difenderti il cronista - le sto facendo una nor-

malissima domanda». Ad aiutare Baldassarre nel «respingere» il giornalista, si aggiunge un altro collega italiano. Il video, pubblicato su YouTube, raccoglie in poche ore centinaia di clic. Sbarca sui siti internet, con lo stesso successo.

Quindi, in una videointervista girata successivamente, Baldassarre cerca di recuperare. «Io ho risposto alle domande che ho compreso in maniera corretta, fino a quando la maleducazione dell'intervistatore - dice - non ha provocato una reazione forse eccessiva ma anche giustificata da uno stato d'animo non dei migliori, proprio in quelle ore avevo avuto notizia del ricovero in ospedale di un congiunto... volevano evidenziare sprechi al Parlamento europeo - prosegue l'esponente del Pdl - ma francamente questo non riguarda un deputato come me, con una percentuale di presenze altissima, il 90 per cento delle plenarie e l'85 per cento delle proprie commissioni». Certo, ci sarebbe da capire se le presenze sono, allo stesso modo, «di fine giornata». Ma lo stesso Baldassarre spiega: «Proprio quel giorno ero appena arrivato e stavo andando in studio dove mi sono trattato fino alle dieci».

Restitution day: lo scontrino come arma politica

Una giornata di bonifici, quella di ieri, in casa Cinque Stelle. Era l'ultimo giorno utile per restituire metà della indennità da parlamentare e la parte non rendicontata della famosa diaria.

I dati saranno resi noti online nei prossimi giorni, e a quel punto potrebbero scattare i provvedimenti per chi non si è messo in regola, visto che «chi non rendiconta si mette fuori da solo», come è stato deciso in una delle infuocate assemblee delle settimane scorse. La settimana prossima, forse già lunedì, alla presenza del Gran capo di Genova, i grillini dovrebbero consegnare al Fondo per l'ammortamento dei Titoli di Stato presso Banca d'Italia un mega assegno da oltre un milione di euro, che riguarda i mesi di marzo, aprile e maggio.

Una operazione di immagine definita «Restitution day» che, secondo gli organizzatori, dovrebbe rilanciare l'immagine del movimento, che su questa vicenda degli scontrini si è giocato parte della propria credibilità. E che su questo tema rischia di perdere altri pezzi. Come il deputato Alessio Tacconi, che viene dato in uscita dal gruppo, proprio come Adriano Zaccagnini che se n'è andato lunedì protestando contro la logica «aziendalista» imposta da Casaleggio.

Tacconi, eletto all'estero e con famiglia a Zurigo, non fa mistero che la questione dei soldi per lui è centrale. Per questo un paio di settimane fa ha incontrato il capogruppo Riccardo Nuti, e gli ha fatto presenti «le difficoltà che ho a percepire 5mila euro lordi dovendo vivere in una delle città più care del mondo». «Con il capogruppo ho sviscerato tutti i costi della mia vita, facendogli presente che con tutte le spese che ho alla fine del mese non ci arrivo, chiedendogli come potevo fare per restare all'interno del Movimento», ha raccontato Tacconi all'*Huffington Post*.

Nuti, secondo quanto raccontano, gli avrebbe detto che, se rendicontati, tutti i 3000 euro della diaria possono essere spesi oltre ai 2500 netti della indennità. Ma Tacconi ha insistito, chiedendo una

...
Tacconi: «Come faccio a vivere con 5000 euro lordi al mese in una città costosa come Zurigo?»

LA GIORNATA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Chi non rendiconta le spese «si mette fuori da solo», ma Tacconi e altri parlamentari vogliono lasciare. Currò: «Nel movimento cultura del sospetto»



Alessio Tacconi

nuova assemblea per riaprire la discussione: «Per me è interessante capire cosa ne pensi l'assemblea, per vedere se il M5s è democratico o discriminatorio». Tacconi attacca Grillo e Casaleggio, «l'interpretazione restrittiva» che i due leader hanno voluto dare del regolamento. Ma ammette che lui quei soldi ancora non li ha restituiti. Che aspetta la prossima assemblea. «Non vorrei uscire, ma mi devono spiegare come posso fare per rimanere all'interno». Altrimenti la sua destinazione sarà il gruppo Misto della Camera, dove già siedono i fuoriusciti Furnari, Labriola e Zaccagnini. «Sono certo che il M5S troverà una soluzione al problema posto da Tacconi», si sbilancia Aris Prodani, uno dei critici. «Siamo un gruppo ed i problemi del singolo devono essere risolti con l'aiuto di tutti».

Tommaso Currò, uno dei leader del dissenso interno, il suo bonifico l'ha fatto (ma la diaria l'ha spesa tutta per inseguirsi a Roma). E non ha risparmiato critiche ai metodi del gruppo: «Non mi pia-

ce per niente quello che sto facendo, cioè pubblicizzare un qualcosa che era per me ovvio. Ma nel movimento si è creata una cultura della malafede pregiudiziale, del sospetto, della sfiducia a priori e dell'accanimento, che spingono anche la persona più in buona fede a tutelarsi da qualsiasi maldicenza», scrive sul suo profilo Facebook. «Mi auguro che questo gesto di normalità rassereni gli animi morbosi di coloro che non attendevano altro se non gettare fango».

Lui a uscire per ora non ci pensa, così come gli altri dissidenti «storici». La treuga sancita al telefono con Grillo la settimana scorsa, dopo l'espulsione di Adele Gambaro, sembra reggere. Al telefono col leader anche Paola Pinna, la cui richiesta di espulsione è stata ritirata dai falchi alcuni giorni fa. I fedelissimi l'hanno aspettata al varco, convinti che il motivo principale del suo dissenso fosse proprio la restituzione della diaria. Un tema che lei stessa ha più volte sollevato pubblicamente, «nel codice di comportamento questo non era scritto». L'intervista per cui era finita nel mirino parlava invece di temi tutti politici: per il diritto di critica e contro l'espulsione della Gambaro, fino a ipotizzare la costituzione di un «nuovo gruppo parlamentare» libero dalla «schiavitù» di Beppe. Il collega Manlio Di Stefano l'aveva definita «miserabile», poi il Capo era intervenuto per bloccare l'espulsione. «Vedrete, si faranno fuori da soli», aveva profetizzato Di Stefano. Ma Pinna ha messo le mani avanti, restituendo 6mila euro e pubblicando un post su Facebook: «Con la speranza che si smetta di diffamare il prossimo con questioni di poca rilevanza». «Non me ne vado e non ho problemi di soldi», spiega a *L'Unità*. «Ma è presto per dire se il clima è cambiato. Io confermo le obiezioni che ho sollevato».

E se Zaccagnini aveva parlato di «clima irrespirabile» tra i 5 Stelle, ieri Roberta Lombardi ha salutato la sua partenza: «Non trovate che oggi il clima sia molto più respirabile?». Lei, per tre mesi di Parlamento, fa sapere di aver restituito 16mila euro. Quasi il triplo rispetto alla Pinna. La gara per il primo della classe è già partita.

...
La dissidente Pinna: «Non me ne vado, ho restituito 6mila euro» Lombardi: «Io 16mila»

Insulti ai cronisti: «Infestate»

● **L'ex comico rispolvera il motto fascista: «Taci, il giornalista ti ascolta. Stampa via dalla Camera»**

A. C.
ROMA

Ci mancava solo il riutilizzo di un famoso manifesto fascista «Tacete, il nemico vi ascolta», da utilizzare contro i giornalisti che frequentano il Parlamento.

Beppe Grillo ieri è arrivato anche a questo, con un post il cui la parola nemico è sostituita da «giornalista», in cui spiega che il Parlamento «è sconosciuto e frequentato impunemente da folle di gossipari e pennivendoli dei quotidiani alla ricerca della parola sbagliata, del titolo scandalistico». I «mercanti di parole rubate si nascondono ovunque. L'unica difesa è il silenzio, il linguaggio dei segni». Segue la proposta del capo dei Cinque Stelle: «I giornalisti non possono infestare Camera e Senato e muoversi a loro piacimento. Vanno disciplinati in spazi appositi, esterni al Palazzo. Per

un'intervista chiedano un appuntamento, come si usa tra persone civili, non braccino i parlamentari per le scale o al cesso». Per la sua invettiva Grillo scomoda addirittura il Vangelo di Giovanni, con il brano in cui Gesù scaccia i mercanti dal Tempio. In coda una filastrocca in cui il comico si diletta a mandare a «fanculo» i giornalisti che frequentano le Camere.

Un'uscita pesante, che scatena una serrata discussione tra i cronisti e alcuni deputati a 5 stelle. Laura Castelli avverte: «Noi vogliamo fuori dal Parlamento i giornalisti che non fanno il loro compito in modo opportuno! Non vogliamo giornalisti che ci seguono nei bagni e origliano!». E ancora: «Siamo nati col vaffanculo, non vi sconcertate che usiamo questo termine». Carla Ruocco è più prudente: «Grillo usa anche figure retoriche come il paradosso, a volte va estrapolato il concetto». Rincarà Castelli: «Voi

volete che diciamo una cosa con la quale domani potete dire che il movimento è contrario a Grillo! Ogni volta che vi vedremo in luoghi dove non dovete stare protesteremo con l'associazione che vi gestisce (Asp, ndr)». Di proposte per tradurre in pratica l'idea di Grillo dei recinti per la stampa, per ora non se ne vedono: «Abbiamo già un programma, perché dovremmo introdurne un altro senza chiedere prima alla rete?», sviscola Carla Ruocco.

«Tutte le sedi parlamentari delle democrazie occidentali garantiscono accesso e trasparenza alla stampa», replica l'Asp. «Definire gossip le notizie che non piacciono è una vecchia abitudine di quei politici con pochi argomenti e scarsa disponibilità al confronto», si legge in una nota in cui si parla di «ridurre spazi di libertà». Solidarietà ai cronisti è stata espressa da Pd e Pdl. «Vuole informazione di "veline" stile Minculpop», dice il segretario della Fnsi Franco Siddi. «Ma i giornalisti non si fanno chiudere in clausura».